**S. Messa con benedizione e imposizione delle Ceneri**

**Duomo di Pavia – mercoledì 22 febbraio 2023**

Carissimi fratelli e sorelle,

«*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!»* (2Cor 6,2): le parole dell’apostolo Paolo, risuonate questa sera, esprimono bene il senso e il valore della Quaresima, che iniziamo con l’antico gesto della benedizione e imposizione delle Ceneri.

La Quaresima è un tempo favorevole, porta in sé una grazia offerta ogni anno alla nostra libertà, perché nel cammino di queste settimane, verso la celebrazione della Pasqua di Cristo, abbiamo la possibilità di riprendere in mano la nostra vita, che tende inesorabilmente a decadere, come impeto del cuore aperto al bene, alla bellezza, alla verità, accettando ancora una volta di riconoscere ciò che siamo e di volgerci a Colui che solo può compiere il desiderio e l’attesa di salvezza e di compimento, presenti al fondo della nostra persona.

La liturgia di questo primo giorno di Quaresima, nei suoi segni, nelle sue parole, nei testi biblici intende ridestare il nostro cuore, spesso dimentico di sé e frantumato, disperso nel ritmo delle attività quotidiane, eppure sempre capace di riprendersi, di avvertire il fascino dell’ideale, di entrare in dialogo con Cristo, con il Padre, per l’azione discreta dello Spirito.

Chi siamo, carissimi amici? Siamo creature preziose e fragili, dotate di risorse e di possibilità che suscitano meraviglia e gratitudine, e allo stesso tempo segnate da limiti che toccano gli aspetti strutturali del nostro “io”: il corpo, in tutta la sua straordinaria complessità e fragilità, la psiche con il mondo affascinante delle emozioni, dei desideri e quello inquietante dell’inconscio, dei meandri più nascosti e oscuri di noi, e infine la coscienza, finestra aperta sulla realtà, connessa alla libertà, alla capacità di decidere di noi stessi, alle dimensioni dello spirito.

Questo “impasto” di carne e di spirito, di limite e di desideri sconfinati, che siamo noi, è ferito dall’esperienza del peccato e del male, al quale spesso cediamo per debolezza, per influsso dell’ambiente e della mentalità dominante, o con il quale ci ritroviamo conniventi, facili al compromesso. Il peccato non è innanzitutto l’infrazione di una regola, ma è un gesto, un’azione, una parola, un’omissione che sciupa e rovina il rapporto con noi stessi, con gli altri, con la realtà, e, più o meno profondamente e coscientemente, non riconosce, fino alla negazione, il rapporto con Dio, con il mistero sorgivo della nostra esistenza, con quel Padre che Gesù ci rivela pienamente e che già Israele, nella sua storia, ha iniziato a conoscere e ad amare.

Ogni sera, se abbiamo l’umiltà di guardare la giornata vissuta, mentre possiamo cogliere i doni ricevuti, le tracce di Dio, i segni della sua presenza, ci ritroviamo a confessare il nostro peccato, perché i passi che compiamo, i gesti e le parole che esprimiamo, spesso non sono corrispondenti al desiderio di bene che ci anima, c’è come una sproporzione tra il cuore nostro, fatto per ciò che è grande e bello, ciò che è puro e gratuito, e il nostro modo di agire e di vivere.

La cenere, che tra poco riceveremo sul capo, è un rimando eloquente alla nostra fragilità di creature mortali e al riconoscimento umile dei nostri peccati, che diventa domanda di perdono e di misericordia, segno di una rinnovata volontà di conversione, di ritorno a Dio.

Ecco, fratelli e sorelle, possiamo riprendere in mano la nostra vita, da qui: dal riconoscimento di ciò che siamo, della ferita che portiamo in noi e dall’apertura a Dio, perché ancora una volta ci soccorra, ci salvi, ci ricrei con la sua misericordia.

La parola di Dio, donata con abbondanza nella liturgia quaresimale, unisce sempre la confessione del peccato con l’invito a ritornare a Dio, la coscienza sofferta delle miserie e delle meschinità di cui siamo capaci con la confessione di un amore immeritato, che ci precede e con il grido che invoca perdono e salvezza. È l’appello del profeta Gioèle: «*Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore*» (Gl 2,12-13).

Soprattutto sono le parole così vere e drammatiche del salmo che, secondo la tradizione, sarebbe eco della preghiera di pentimento del re Davide, dopo il suo grande peccato di adulterio e omicidio, avendo provocato intenzionalmente la morte di Urìa l’Hittita. Prima c’è la confessione del peccato, intrecciata con la supplica alla misericordia del Signore: «*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto*» (Sal 50/51, 3-6).

Poi prevale la domanda di essere salvato: «*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza*» (Sal 50/51,12-14).

Solo sotto lo sguardo del Dio vivo e ricco di grazia e di perdono, noi possiamo essere veri e leali con noi stessi, possiamo confessare con dolore e con speranza, il male di cui siamo anche noi partecipi e responsabili: quel male che in questo tempo assume volti multiformi. L’indifferenza verso gli altri, l’affermazione solo di sé e dei propri progetti, la violenza che s’insinua nelle relazioni, la ricerca disordinata del piacere, banalizzando rapporti e affetti, l’assurdità della guerra che continua a mietere vittime e lasciare dietro di sé macerie e devastazioni, nelle città e nei cuori: questa guerra d’aggressione di cui non si vede umanamente la fine nella martoriata Ucraina, dove sembrano prevalere solo parole di scontro, d’inimicizia, di lotta senza termine!

È vero, noi non siamo direttamente colpevoli di questi mali, che sfigurano il nostro mondo, tuttavia possono penetrare anche in noi certe logiche di egoismo e di morte, oppure possiamo chiuderci nelle nostre cose, come se nulla ci riguardasse, senza nemmeno sentire più il dolore, lo sgomento, l’impotenza di fronte al male e ai suoi frutti amari.

Così, carissimi fratelli e sorelle, la Quaresima può davvero essere tempo favorevole di risveglio delle nostre coscienze, che si lasciano ferire e inquietare da ciò che accade, che rivolgono a Dio nella preghiera il grido di questa umanità sofferente e che non accettano di conformarsi al cinismo dei potenti, alla rassegnazione degli scettici, al nichilismo strisciante che ci circonda.

Le opere richiamate dal Vangelo, vissute con verità, sono la strada per vivere questo tempo e lasciarci plasmare dal Signore: la preghiera più intensa, vissuta nella solitudine della propria camera, sotto lo sguardo del Padre, che vede nel segreto, e nella liturgia della Chiesa, nella messa domenicale e, per chi può, anche quotidiana, unita all’ascolto della Parola di Dio, così ricca nel tempo quaresimale; il digiuno, praticato anche con scelte volontarie di rinuncia, per essere più liberi e poveri davanti a Dio; i gesti di carità fraterna, vissuti nel quotidiano o partecipando a iniziative di vicinanza e di solidarietà.

Percorrendo il cammino quaresimale, trovino eco e accoglienza in noi le parole vibranti dell’apostolo Paolo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20-21). Amen!